ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

ARCHIVIO ISTITUZIONALE
DELLA RICERCA

Alma Mater Studiorum Università di Bologna
Archivio istituzionale della ricerca

La «diplomazia della legittimità». La Conferência das organizações nacionalistas das colónias portuguesas in Africa

This is the final peer-reviewed author's accepted manuscript (postprint) of the following publication:

Published Version:
Corrado Tornimbeni (2022). La «diplomazia della legittimità». La Conferência das organizações nacionalistas das colónias portuguesas in Africa. CONTEMPORANEA, a. 25(4), 553-576 [10.1409/102019].

Availability:
This version is available at: https://hdl.handle.net/11585/866086 since: 2022-12-28

Published:

DOI: http://doi.org/10.1409/102019

Terms of use:

Some rights reserved. The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (https://cris.unibo.it/).
When citing, please refer to the published version.

(Article begins on next page)

15 September 2026

La "diplomazia della legittimità": la *Conferência das organizações nacionalistas das colónias portuguesas* in Africa

Corrado Tornimbeni

Titolo in inglese: 'Diplomacy for legitimacy': the Conference of the nationalist organisations of the Portuguese colonies

Abstract

The new literature on the liberation struggles in the African Portuguese colonies reveals a much more articulated picture of nationalist leaders and movements than in the past, as well as the variety of their international relations across the divisions of the Cold War. A decisive but little treated actor was the Conferência das organizações nacionalistas das colónias portuguesas (Concp). Founded in 1961 in Casablanca, by initiative of leaders who had shared the same political background in cosmopolitan European environments such as Lisbon and Paris, the Concp represented a great novelty for the time. The movements that adhered to it built a political and diplomatic synergy with few equals in Africa and beyond, capable of building international alliances that played a decisive role in the end of Portuguese colonialism. But the least known element of the Concp in the literature is its key role in the solution of the internal disputes between the nationalist movements within each Portuguese colony: thanks also to its relationship with the Liberation Committee of the Organization for African Unity, it contributed to establish the political legitimacy of the so-called "authentic" movements to the detriment of other anti-colonial organisations.

Parole chiave: Concp, movimenti nazionalisti, indipendenze colonie portoghesi
Key words: *Concp, nationalist movements, independence Portuguese colonies*

Dopo la Rivoluzione dei garofani nel 1974 a Lisbona, l'indipendenza delle colonie portoghesi in Africa (Angola, Mozambico, Guinea Biassau, Capo Verde, São Tomé e Príncipe) venne sancita da un passaggio di poteri tra il nuovo governo portoghese e i movimenti che avevano condotto le lotte armate di liberazione. La questione della "legittimità rivoluzionaria" di quei movimenti è rimasta a lungo marginale in un dibattito centrato prevalentemente sulla "volontà di non decolonizzare" di Lisbona da una parte, e sui condizionamenti della guerra fredda dall'altra. Tuttavia, l'apertura dei quadri politici di questi paesi a partire dagli anni Novanta, favorito dalla fine della guerra fredda, ha permesso un graduale processo di ridiscussione anche degli anni delle lotte di liberazione. Grazie all'accesso a nuovi materiali di archivio, sono emersi dunque due punti fondamentali: un quadro molto più articolato dei movimenti nazionalisti africani in

ciascuna colonia, e la varietà dei rapporti internazionali perseguiti dai loro leader attraverso le allora divisioni della guerra fredda[1].
Il perimetro, tra l'altro sempre in trasformazione, delle alleanze internazionali costruite da ciascun movimento nazionalista delle varie colonie portoghesi d'Africa è estremamente ampio, e un suo esame specifico, capace di presentare in forma compiuta tutte le situazioni, così come l'evolversi del dibattito in letteratura, va oltre gli scopi di questo articolo[2]. L'analisi qui condotta prende invece in considerazione prevalentemente quel livello continentale scarsamente rappresentato nella letteratura sul rapporto tra guerra fredda e le decolonizzazioni in Africa, evidenziando, tra l'altro, il radicarsi per un certo periodo di due gruppi alternativi di movimenti nazionalisti delle colonie portoghesi e i loro rapporti anche con le lotte di indipendenza dai regimi di minoranza bianchi in Africa australe. In questo senso, questo articolo, alla luce di un'ampia revisione della letteratura e dell'analisi di varie fonti d'archivio, approfondisce un attore sorprendentemente poco trattato in letteratura, la *Conferência das organizações nacionalistas das colónias portuguesas* (Concp), una organizzazione che ebbe un ruolo decisivo per l'affermazione in ambito continentale e internazionale dei movimenti nazionalisti che la componevano quali «autentici» movimenti di liberazione nelle rispettivamente colonie portoghesi.
A parte i riferimenti a tale organizzazione nelle memorie degli stessi protagonisti dell'epoca, non esiste infatti una vera e propria letteratura che ha analizzato in forma specifica e sistematica la Concp. Un recente articolo di Mabeko-Tali ha preso in esame alcuni passaggi importanti della sua evoluzione, ma secondo una prospettiva rivolta principalmente, come vedremo, alla formazione ideologica dei leader che la componevano[3]; e una conferenza sulla Concp tenutasi nel 2016 presso la Biblioteca Nacional de Portugal a Lisbona non ha dato luogo alla pubblicazione o circolazione di saggi da parte degli studiosi coinvolti né tantomeno ad un volume collettaneo[4].
In questo articolo saranno dunque analizzati i processi che portarono, dopo le prime esperienze negli ambienti intellettuali e politici di Lisbona e Parigi, alla formazione della Concp nel 1961 in Marocco per iniziativa di alcuni leader dei movimenti nazionalisti delle

---

[1] - La letteratura sui movimenti nazionalisti delle colonie portoghesi, sulle loro articolazioni interne e sui loro rapporti internazionali è ora particolarmente ampia e non può essere qui riporta in forma significativa. Maggiori riferimenti ai singoli casi si trovano nel corso dell'articolo. A livello generale si possono vedere: T. H. Henriksen, *People's War in Angola, Mozambique, and Guinea-Bissau*, «The Journal of Modern African Studies», 1976, 3; P. Chabal, *People's war, state formation and revolution in Africa: A comparative analysis of Mozambique, Guinea□Bissau, and Angola*, «Journal of Commonwealth & Comparative Politics», 1983, 3; D. Birmingham, *Frontline Nationalism in Angola & Mozambique*, London, James Currey, 1992; N. MacQueen, *The decolonization of Portuguese Africa: metropolitan revolution and the dissolution of empire*, London and New York, Longman, 1997; E. Morier-Genoud (ed.), *Sure Road? Nationalisms in Angola, Guinea-Bissau and Mozambique*, Leiden, Brill, 2012; A. Almada e Santos, B. C. André, C. Tornimbeni and I. Vasile (eds.), *International solidarities and the liberation of the Portuguese colonies*, numero monografico di «afriche e orienti», 2017, 3; I. Vasile, A. Almada e Santos e C. Tornimbeni (dir.), *What Solidarity? Networks of Cooperation with the Liberation Movements from Portuguese Colonies*, dossier di «Revista Crítica de Ciências Sociais», 2019, 118.

[2] - In questo si distingue parzialmente solo il caso angolano, in cui i tre movimenti indipendentisti (si veda più sotto) costruirono alleanze internazionali abbastanza definite, note anche nella letteratura non specialistica, e capaci di condizionare la storia conflittuale del paese anche dopo l'indipendenza. Si veda: F. A. Guimarães, *The Origins of the Angolan Civil War: Foreign Intervention and Domestic Political Conflict, 1961-76*, London, Palgrave Macmillan, 2016.

[3] - J.-M. Mabeko-Tali, *Dreaming Together, Fighting for Freedom Together: African Progressive Nationalism and the Ideology of Unity in Portugal's African Colonies in the 1950s and 1960s*, «Journal of Southern African Studies», 2020, 5. Mabeko-Tali, tra l'altro, non fa quasi nessun uso delle fonti documentali ora disponibili sulla Concp e le altre organizzazioni che la precedettero.

[4] - "*A CONCP. A internacionalização da luta pela independência das colónias portuguesas*", Instituto Português de Relações Internacionais – Univesidade Nova de Lisboa, Biblioteca Nacional de Portugal, Lisboa, 15 Junho 2016.

colonie portoghesi in Africa e di quella in Asia di Goa. Si discuteranno poi le sue attività negli anni a seguire in rapporto ad un quadro politico continentale già segnato da profonde divisioni, al fine di considerarne l'influenza rispetto all'esito delle stesse lotte per l'indipendenza dal regime coloniale di Lisbona[5].

Da Lisbona a Parigi

Nelle colonie portoghesi il sistema educativo coloniale offriva ben pochi spazi di formazione per gli africani, la cui istruzione dipendeva spesso dalle possibilità offerte dalla presenza missionaria. Inoltre, le prime esperienze di contestazione al governo coloniale nel secondo dopoguerra, generalmente di impronta locale, incontrarono la ferma repressione di un regime intenzionato a non avviare processi di decolonizzazione come stavano per fare invece Londra e Parigi. Alcuni futuri leader dei movimenti nazionalisti delle colonie portoghesi si diressero quindi nei territori circostanti nel continente africano o nelle principali capitali europee, giovandosi degli stessi canali dell'opera missionaria e delle borse di studio di organizzazioni religiose e istituzioni universitarie[6]. Nei nuovi contesti urbani europei essi condivisero con altri studenti soprattutto le esperienze marxiste e maoiste di varie realtà politiche nel mondo, gettando le basi per la formazione di leadership cosmopolite in grado di collegare le priorità locali di indipendenza ai principi sui diritti umani e sull'autodeterminazione sanciti a livello internazionale, ai crismi delle principali ideologie mondiali di riscatto sociale e, infine, alle più convenienti strategie diplomatiche internazionali nell'ambito del progressivo irrigidirsi della guerra fredda.
In Portogallo, i futuri leader africani condivisero la propria formazione intellettuale e politica con studenti brasiliani e dei territori portoghesi asiatici nei centri universitari di Lisbona, Coimbra e Porto. Essi furono attivi in particolare nei circoli della *Casa dos estudantes do império* (Cei), sorta per iniziativa dello stesso regime salazarista nel 1944[7], e nel *Centro de estudos africanos*, fondato nella capitale portoghese nel 1951 con la collaborazione tra gli altri degli angolani Mário Pinto de Andrade e Agostinho Neto, del guineano Amilcar Cabral e della mozambicana Noémia de Sousa. Mabeko-Tali ha ricondotto proprio a queste esperienze l'origine della «ideologia dell'unità» tra i futuri movimenti di liberazione delle colonie portoghesi, in un percorso di radicalizzazione politica che marcò una differenza con quei nazionalisti che non lo vissero, come nel caso angolano tra Agostinho Neto e Viriato da Cruz[8]. L'importanza dei legami stabiliti in quei contesti studenteschi e intellettuali è stata ribadita anche dalla testimonianza del nazionalista mozambicano Oscar Monteiro, che ha sottolineato inoltre il rapporto con gli stessi studenti universitari portoghesi che vennero poi arruolati dall'esercito impegnato a difendere il controllo coloniale in Africa[9]. Di fatti, tra le fila del *Movimento de unidad democrática* (Mud), al bando dal 1948, e poi del *Movimento anti-colonialista* (Mac), sorto nel 1957 a Parigi, troviamo sia attivisti africani, sia esponenti

---

5 - Ringrazio i due revisori anonimi per avermi consentito di chiarire e rafforzare una serie di elementi del contesto in cui si inseriscono le argomentazioni esposte in questo articolo. Le analisi qui condotte rimangono comunque di mia responsabilità.
6 - P. C. Manuel, A. Lyon, C. Wilcox, *Religion and Politics in a Global Society: Comparative Perspectives from the Portuguese-Speaking World*, Plymouth, Lexington Books, 2012; T. Cruz e Silva, *Christian missions and the State in 19th and 20th century Angola and Mozambique*, «Oxford Research Encyclopedia of African History», 2017: https://doi.org/10.1093/acrefore/9780190277734.013.182.
7 - H. Martins, *Casa dos Estudantes do Império: Subsídios para a História do seu periodo mais decisivo, 1953–1961*, Lisboa, Caminho, 2017.
8 - J.-M. Mabeko-Tali, *Dreaming Together, Fighting for Freedom Together*, cit.
9 - O. Monteiro, *De todos se faz um País*, Maputo, Associação dos Escritores Moçambicanos, 2012, pp. 62-63.

dell'opposizione clandestina portoghese. Tuttavia, nonostante una serie di esperienze vissute fianco a fianco, come le proteste universitarie del 1962, il loro rapporto rimase travagliato: le stesse fratture che minavano il campo dell'opposizione portoghese, infatti, furono alimentate anche dalla questione della decolonizzazione dei "territori d'oltre mare", generalmente poco condivisa, oltre che dal rapporto con le dinamiche internazionali della guerra fredda[10].

Verso la fine degli anni Cinquanta, in seguito all'intensificarsi delle persecuzioni della *Polícia internacional de defesa do estado* (Pide) su ogni forma di opposizione al regime salazarista, anche gli studenti africani cominciarono a lasciare il Portogallo, dirigendosi soprattutto a Parigi. Nella capitale francese gli ambienti studenteschi e intellettuali raccoglievano già un ampio spettro di personalità francesi, europee, africane e da altri continenti che nutrivano varie realtà associative anticoloniali[11]. La presenza di Mario de Andrade e dell'intellettuale e nazionalista mozambicano Marcelino dos Santos nel gruppo della rivista *Présence Africaine*, «una finestra aperta sul mondo»[12], contribuiva ad introdurli nei circoli anticoloniali locali, all'interno dei quali, sulla scia del sostegno agli indipendentisti algerini, si era formato il *Mouvement anticolonialiste français* (Maf) che presto avrebbe abbracciato anche la causa dei nazionalisti delle colonie portoghesi[13]. Nel 1961, in particolare, una sessantina di studenti africani, tra cui Joaquim Chissano futuro presidente del Mozambico e Pedro Pires futuro presidente di Capo Verde, raggiunsero clandestinamente Parigi grazie al sostegno di una organizzazione ecumenica francese legata al *World council of churches* (Wcc), istituzione internazionale con sede a Ginevra di coordinamento di organizzazioni e movimenti di chiese cristiane nel mondo che finanziava programmi educativi anche in Africa[14].

Nel frattempo, nel 1957 nella capitale francese era stato stilato il *Manifesto* del *Movimento anti-colonialista* (Mac)[15], da considerarsi il primo tentativo strutturato per avviare un fronte comune dei nazionalisti dalle colonie portoghesi. Il Mac nasceva su iniziativa di due dei primi movimenti nazionalisti africani, il guineense *Partido africano para a independência* (Pai) e l'angolano *Movimento popular de libertação de Angola* (Mpla), e con la partecipazione di altri attivisti africani dalle colonie portoghesi allora presenti a Parigi. Tra i promotori del Mac troviamo in particolare Mario de Andrade, Agostinho Neto, Marcelino dos Santos, Lúcio Lara, Viriato da Cruz e Amílcar Cabral, mentre non ne prese parte, pur mantenendo aperto il dialogo, l'angolano Holden Roberto che, con la sua *União das populações de Angola* (Upa), si stava ritagliando una certa visibilità continentale e internazionale.

---

10 - M. Newitt, *Portugal in European and World History*, London, Reaktion Books, 2009; I. F. Pimentel, *História da Oposição à Ditadura 1926-1974*, Porto, Figueirinhas, 2014. Su questo si vedano anche i carteggi tra l'opposizione portoghese e i loro partner italiani: Fondazione Gramsci di Roma, Fondo Lucio Luzzato [d'ora in poi: Fll], *Comitato Italiano per l'Amnistia e le Libertà democratiche in Portogallo, "Notizie dal Portogallo'*, Ua 373; Fondazione Gramsci di Roma, Archivio del Partito comunista italiano [d'ora in poi: Apci], *Rodolfo Mechini, Nota sulla campagna di solidarietà con il Portogallo. Roma, 22 maggio 1962*, Mfa 0503, 0061-5.

11 - M. Goebel, *Anti-Imperial Metropolis: Inter-War Paris and the Seeds of Third-World Nationalism*, New York, Cambridge University Press, 2015.

12 - M. dos Santos, *Présence Africaine, Janela aberta para o Mundo: o caso das Colónias Portuguesas*, «Présence Africaine», 2010, 1-2. Tutte le traduzioni in italiano delle citazioni originali sono dell'autore di questo articolo.

13 - T. Quemeneur, *The French Networks Helping the Independence Movements of Portuguese Colonies. From the Algerian War to Third-Worldism*, «afriche e orienti», 2017, 3.

14 - C. R. Harper, W. J. Nottingham, *Escape from Portugal-the church in action: the secret flight of 60 African students to France*, Saint Louis, Missouri, Lucas Park Books, 2005; C. Jeannerat, E. Morier-Genoud, D. Péclard, *Embroiled: Swiss Churches, South Africa and Apartheid*, Münster, LIT Verlag, 2011.

15 - Fundação Mário Soares, "CasaComum.org", Arquivo Mário Pinto de Andrade [d'ora in poi: Ampa], *Manifesto do Movimento Anti-colonialista (MAC)*, s.d.: http://casacomum.org/cc/visualizador?pasta=04357.001.001.

Per un fronte comune dei nazionalisti africani

I fondatori del Mac rappresentavano un gruppo di giovani personalità di spicco che, da Lisbona e Parigi, avevano già intrapreso una significativa opera diplomatica soprattutto, ma non esclusivamente, presso i paesi socialisti e comunisti, più espliciti nella loro sensibilità alle cause anti-coloniali nel sud del mondo. A volte l'occasione per fraternizzare nella comune causa anti-coloniale veniva da consessi internazionali di stampo culturale e letterario con una impronta marcatamente politica, come nel caso della prima Conferenza degli scrittori afro-asiatici a Tashkent, allora Unione sovietica, nel 1958, a cui parteciparono de Andrade, da Cruz e dos Santos[16]. Nel 1960 i leader del Mac parteciparono a Tunisi alla seconda *All-african people's conference*[17], marcata dal tema della guerra di indipendenza in Algeria e già segnata da divisioni significative tra i vari leader africani. In quell'occasione decisero di fondare, il 28 gennaio, il *Frente revolucionária africana para a independência nacional das colónias portuguesas* (Frain) in sostituzione dello stesso Mac, per darsi una struttura più solida soprattutto sul fronte organizzativo dei rapporti internazionali.
Secondo la sua Carta costituente, il nuovo fronte era formalmente aperto

> a tutte le organizzazioni di massa e a tutti i partiti politici dei paesi africani sotto dominazione portoghese che esprimono la volontà di farvi parte e che concordano espressamente con i principi di questa Carta costituente[18].

Con l'inizio del nuovo decennio infatti era già evidente l'eterogeneità dei movimenti che si opponevano al regime coloniale nei singoli territori portoghesi in Africa, soprattutto in Angola[19], ma anche in Guinea Bissau e Capo Verde[20], in Mozambico[21] e in misura minore

---

16 - Ampa, *Ibn Majid (Mário Pinto de Andrade), "L' Esprit de Tachkent", «Voices Nouvelles», (1959)*: http://casacomum.org/cc/visualizador?pasta=04330.008.017#!.

17 - La *All-african peoples' conference* (Aapc) fu una conferenza di matrice non-governativa e pan-africanista, distinta quindi dalla più istituzionale Conferenza dei capi di stato africani proprio per il tentativo di coinvolgere la varietà di realtà nazionaliste africane del continente e della diaspora, visto l'esiguo numero di paesi africani già indipendenti all'epoca. Organizzata una prima volta ad Accra, Ghana, nel dicembre 1958 sotto l'egida del presidente ghanese Nkrumah, portò alla costituzione di un suo Segretariato permanente nella stessa Accra e poi all'organizzazione di altre due edizioni, a Tunisi nel gennaio 1960 e al Cairo nel marzo 1961. Si veda, tra gli altri: M. Grilli, *Nkrumaism and African Nationalism: Ghana's pan-African foreign policy in the age of decolonization*, Cham (Switzerland), Palgrave Macmillan, 2018.

18 - Fundação Mário Soares, "CasaComum.org", Documentos Amílcar Cabral [d'ora in poi: Dac], *Carta da FRAIN, Tunis 28 de Janeiro de 1960*, p.1: http://casacomum.org/cc/visualizador?pasta=07058.017.004.

19 - Si vedano, ad esempio: E. Rocha, *Angola: contribuição ao estudo da génese do nacionalismo angolano (período de 1950 a 1964),* Luanda, Kilombelombe, 2003; P. Chabal and N. Vidal, *Angola: the weight of history*, London, Hurst & Co., 2008; J. Pearce, *Political identity and conflict in Central Angola, 1975-2002*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015; F. A. Guimarães, *The Origins of the Angolan Civil War*, cit.

20 - Si vedano, ad esempio: L. Amado, *Guerra Colonial & Guerra de Libertação Nacional 1950-1974. O caso da Guiné-Bissau*, Lisboa, IPAD, 2011; M. B. Santos, *História(s) da Guiné-Bissau: Da Luta de Libertação aos Nossos Dias*, Vila Nova de Famalicão, Húmus, 2016; R. Lopes and V. Barros, *Amílcar Cabral and the Liberation of Guinea-Bissau and Cape Verde: International, Transnational, and Global Dimensions*, «The International History Review», 2019, 6.

21 - Si vedano, ad esempio: J. das Neves Têmbe (ed.), *História da Luta de Libertação Nacional*, Maputo, Ministério dos Combatentes, 2014; J. A. Marcum, *Conceiving Mozambique*, London, Palgrave Macmillan 2018; C. Tornimbeni, *Dall'UDENAMO al COREMO. Un'opposizione al FRELIMO nella guerra di liberazione in Mozambico e il panorama continentale*, «afriche e orienti», 2019, 1.

nelle isole di São Tomé e Príncipe[22]. Le spinte unitarie dovevano fare i conti con l'emergere di diverse visioni circa il significato dell'indipendenza, con il consolidarsi delle rivalità anche personali tra le rispettive leadership e con l'intreccio tra le priorità locali dei vari movimenti e gli interessi in gioco di una serie di attori internazionali nel contesto delle dinamiche della decolonizzazione e della guerra fredda. Ma anche il nuovo fronte nasceva principalmente per iniziativa del Pai, dell'Mpla e in genere di quei nazionalisti che avevano condiviso un percorso politico comune tra il Portogallo e Parigi. Holden Roberto, invece, rompeva il dialogo fin lì mantenuto con questi gruppi e prendeva le distanze da un Frain a suoi occhi sempre più vicino al mondo comunista[23].

Nella Carta costituente del Frain si faceva riferimento alla preferenza per la «non violenza e [...] disobbedienza civile»[24], ma proprio l'opzione della lotta armata per l'indipendenza rappresentava l'ulteriore elemento su cui chi aderiva al fronte doveva trovare un punto di incontro, soprattutto dopo il suo avvio in Angola nei primi mesi dell'anno seguente. La dimensione internazionale dei nazionalisti delle colonie portoghesi, inoltre, si collegava all'epoca anche alla rete della "solidarietà afro-asiatica" sia per la spinta data dalla Conferenza di Bandung del 1955[25], sia per la presenza coloniale portoghese nel sub-continente indiano. Sulla scia degli eventi angolani, e con l'importante allargamento della rete dei nazionalisti al quadro asiatico, si tenne così una nuova conferenza tra il 18 e 20 aprile del 1961 a Casablanca, Marocco, convocata da Paigc (*Partido africano da independência da Guiné e Cabo Verde*, evoluzione del Pai), Mpla e Ligue de Goa, che sancì l'estinzione del Frain e diede vita alla Concp.

Presieduta da de Andrade, la conferenza registrò la partecipazione di un numero significativo di delegazioni, e vide per la prima volta anche i nazionalisti del Mozambico e di São Tomé e Príncipe rappresentati da un proprio movimento politico, rispettivamente l'*União democrática nacional de Moçambique* (Udenamo), guidata da Adelino Gwambe e Marcelino dos Santos, e il *Comité de libertação de São Tomé e Príncipe* (Clstp). La Concp, appellandosi anche a tutti i movimenti non convenuti a Casablanca ad aderire ai principi appena sanciti dalla sua Carta costituente, prese sede operativa a Rabat, sempre in Marocco, diretta da dos Santos quale segretario generale al vertice del Segretariato permanente, e da de Andrade quale presidente del Consiglio consultivo[26]. Entrambi di formazione marxista e provenienti dalle esperienze di Lisbona e Parigi, avevano allacciato forti rapporti con il mondo comunista, ma furono anche capaci di tessere reti politiche in Europa occidentale in un'opera diplomatica che si sarebbe rivelata il vero e proprio asso nella manica per i movimenti della Concp, come testimoniato, ad esempio, dai loro contatti con formazioni

---

[22] - G. Seibert, *Comrades, clients and cousins: colonialism, socialism and democratization in São Tomé and Príncipe* Leiden, Brill, 2006; A. Keese, *Early Limits of Local Decolonization in São Tomé and Príncipe: From Colonial Abuses to Postcolonial Disappointment, 1945 – 1976*, «The International journal of African historical studies», 2011, 3.

[23] - J.-M. Mabeko-Tali, *Dreaming Together, Fighting for Freedom Together*, cit., p. 839.

[24] - Dac, *Carta da FRAIN*, cit., p. 1.

[25] -La Conferenza tenutasi tra il 18 e il 24 aprile del 1955 a Bandung, Indonesia, è considerata un evento chiave per lo sviluppo sia del movimento internazionale della c.d. "solidarietà afro-asiatica", sia del "movimento dei paesi non-allineati", al netto di un ampio e ancora vivo dibattito che va oltre gli scopi di questo articolo.

[26] - Ampa, *Conférence dos organisations nationalistes des colonies portugaises, Casablanca, 18-20 Avril 1961*: http://casacomum.org/cc/visualizador?pasta=04357.009.001; Ampa, *Conferencia das Organizações Nacionalistas das Colonias Portuguesas (C.O.N.C.P), Estatutos, s.d.*: http://casacomum.org/cc/visualizador?pasta=04334.002.007; JStor Primary Sources - Struggles for Freedom: Southern Africa [d'ora in poi: Jps], *PIDE, Informação N° 1.467/61-Gu, Conferência das Organizações Nacionalistas das Colónias Portuguesas (CONCP)*, 3.10.61: https://www.jstor.org/stable/10.2307/al.sff.document.pt-tt-pide-d-f1010iii.

politiche e comitati anti-coloniali in Italia[27]. Senza incarichi formali direttivi ma sicuramente figura di spicco della neonata Concp era anche il nazionalista di Goa Aquino de Bragança: anch'egli passato dalle esperienze studentesche portoghesi e poi parigine, dove era divenuto analista politico e giornalista di riferimento per i nazionalisti delle colonie portoghesi, si era poi spostato in Marocco e infine ad Algeri, con un ruolo chiave nelle relazioni politiche internazionali dei movimenti della Concp[28].
La Dichiarazione generale della Conferenza stabilì una serie di misure «ad esecuzione immediata», e le prime tre sono da considerarsi i principali ambiti di azione della organizzazione:

> 1 – ottenimento di fondi da organizzazioni che accordano la propria simpatia alla causa dei popoli delle colonie portoghesi [...];
> 2 – reciproco aiuto tra le organizzazioni nazionaliste delle colonie portoghesi [...];
> 3 – consolidamento dell'unità delle organizzazioni nazionaliste di ciascuna colonia[29];

Era chiaro che la questione più spinosa riguardava il terzo obiettivo, e di fatti all'indomani della sua fondazione la Concp dovette fare i conti principalmente con il dialogo per l'unità tra l'Mpla e il *Frente nacional de libertação de Angola* (Fnla, evoluzione dell'Upa) in Angola, e con le trattative per la formazione di un fronte unito dei nazionalisti mozambicani.
Mentre in Portogallo e a Parigi le organizzazioni studentesche di africani dalle colonie non esitavano a sostenere l'Mpla piuttosto che l'Upa/Fnla, quest'ultima godeva comunque di appoggi significativi nel continente, a partire da Leopoldville e, per un certo periodo, da Algeri dopo l'indipendenza. In occasione della fondazione della Concp, l'Mpla aveva avanzato ad Holden Roberto una proposta di fusione in un fronte comune, ricevendo un netto rifiuto. D'altronde, secondo dos Santos, il coinvolgimento dell'Upa, così come ogni forma di rappresentanza dei nazionalisti angolani, dovevano «definirsi [...] attraverso l'Mpla». L'indicazione di dos Santos era rivolta in particolare al rappresentante della Concp a Londra, João Cabral[30], il quale suggeriva comunque di invitare anche Roberto e l'Upa all'imminente seminario sulle colonie portoghesi che si stava organizzando a Nuova Delhi, occasione in cui Cabral auspicava si organizzasse la seconda conferenza della Concp[31].
Probabilmente meno nota fuori dai confini regionali, ma particolarmente delicata anche per l'evoluzione stessa della Concp, era la situazione mozambicana. Infatti, proprio mentre veniva fondata la Concp il leader dell'Udenamo Gwambe, legato politicamente al presidente del Ghana Nkrumah, era stato espulso dal Tanganyika, dove erano confluite le varie formazioni nazionaliste mozambicane: le autorità di Dar es Salaam all'epoca appoggiavano un'altra formazione mozambicana, la *Maconde* - poi *Mozambique* - *african*

---

[27] - Fll, *Mario de Andrade, President du Mouvement Populaire de Liberation de l'Angola (M.P.L.A.), Lettera a Lucio Luzzato, Comitato Anticoloniale Italiano, Conakry, 27 Juin 1961*, Ua 95; Apci, *Colloquio con Marcelino dos Santos, segretario generale della Conferenza delle organizzazioni Nazionaliste delle Colonie Portoghesi*, *Direzione del PCI Sezione Esteri, 3/10/1961*, Mfa 0483, 2691-3.
[28] - Aquino de Bragança sviluppò in particolare un rapporto di collaborazione con i leader del Frelimo in Mozambico, dove, dopo l'indipendenza, sarebbe divenuto consulente personale del presidente Machel e direttore del Centro di studi africani dell'Universidad Eduardo Mondlane. Si veda: T. Cruz e Silva, J. P. Borges Coelho, A. Neves de Souto (orgs.), *Como Fazer Ciências Sociais e Humanas em África: Questões Epistemológicas, Metodológicas, Teóricas e Políticas; (Textos do Colóquio em Homenagem a Aquino de Bragança*, Dakar, CODESRIA, 2012.
[29] - Ampa, *Conférence dos organisations nationalistes des colonies portugaises, cit.*; pp. 64-65.
[30] - Dac, *Carta de Marcelino dos Santos, Rabat, a João Cabral, Londres, 13 de Agosto de 1961*: http://casacomum.org/cc/visualizador?pasta=04604.023.029.
[31] - Dac, *Carta de João Cabral, Londres, a Marcelino dos Santos, 17 de Agosto de 1961*: http://casacomum.org/cc/visualizador?pasta=04604.023.034.

national union (Manu), e di fronte alla manifesta intenzione di Gwambe di passare rapidamente alla lotta armata in Mozambico avevano colto l'occasione per tentare di estrometterlo[32]. Inizialmente i leader della Concp, e dos Santos in particolare, si attivarono nei confronti delle autorità di Dar es Salaam in appoggio all'Udenamo[33], ma già nel corso della prima metà del 1962 i rapporti con Gwambe si incrinarono, soprattutto per via della vicinanza di quest'ultimo a quelle posizioni "razziali" di identità africana e di "radicalismo nero" che, come vedremo, marcheranno un confine ideologico importante tra i movimenti della Concp e i loro rivali nel panorama continentale. Ad inizio giugno Gwambe partecipò ad un incontro per l'unità dei nazionalisti mozambicani promosso da Nkrumah in Ghana, ma a quel punto i leader della Concp avevano già rivolto il proprio appoggio all'iniziativa parallela di Nyerere. Il 25 giugno del 1962, dunque, prese vita a Dar es Salaam il *Frente de libertação de Moçambique* (Frelimo), un nuovo fronte unico per i nazionalisti mozambicani con l'accademico mozambicano negli Stati uniti Eduardo Mondlane presidente, un ruolo di primo piano per Marcelino dos Santos, e l'esclusione definitiva di Gwambe[34]. A partire dal primo Congresso del Frelimo nel settembre di quell'anno, il nuovo fronte venne accolto nella Concp in sostituzione dell'Udenamo[35] e, come sostenuto dai rapporti della Pide, anche Nyerere avrebbe appoggiato unicamente il Frelimo quale «unico movimento riconosciuto dall'Oua, ignorando e impedendo qualsiasi concorrenza di altri partiti»[36].
Nonostante l'unità apparentemente raggiunta e riconosciuta dalla Concp, tuttavia, le divisioni avrebbero caratterizzato ancora il panorama nazionalista in Mozambico, con la riorganizzazione dell'Udenamo e poi la nascita di altri fronti alternativi al Frelimo[37]. E anche in Angola le divisioni non si placavano; anzi, alla contesa tra Mpla e Upa/Fnla si sarebbe aggiunta la formazione nel 1966 dell'*União nacional para a independência total de Angola* (Unita) guidata da Jonas Savimbi. La questione dell'unità dei nazionalisti africani nelle colonie portoghesi avrebbe dunque caratterizzato ancora l'impegno della Concp e dei suoi membri negli anni a seguire, nel quadro di una politica continentale in rapida evoluzione.

Le divisioni degli anni Sessanta

Nel corso di vari vertici organizzati nel continente africano nel 1961, sia governativi che allargati alle rappresentanze dei paesi non ancora indipendenti, erano ben evidenti anche ad osservatori esterni le divisioni tra i vari movimenti nazionalisti delle colonie portoghesi

---

32 - Dac, *Letter by Ministry of Home Affairs, Tanganyika to the Secreteray General of PAIGC, 1st November 1961*': http://casacomum.org/cc/visualizador?pasta=07197.161.049.

33 - Si vedano i vari carteggi in cui, tra l'altro, la Manu era presentata come estranea al contesto lusofono del Mozambico: Dac, *Carta de Adelino C. Gwambe ao Secretário Geral do PAIGC, 4 de Abril de 1961*: http://casacomum.org/cc/visualizador?pasta=04608.052.059; Jps, *PIDE, Informação N. 1.384/61-GU, Participação da UDENAMO na Conferência das Organizações Nacionalistas dos Estados Africanos Dependentes, no Ghana, em 1961, 6.9.1961*: https://www.jstor.org/stable/10.2307/al.sff.document.pt-tt-pide-d-f1010mmm; Dac, *Carta de Marcelino dos Santos, Rabat, a João Cabral, Londres*, cit.; Dac, *Carta de João Cabral, Londres, a Marcelino dos Santos, 17 de Agosto de 1961*, cit.; Dac, *Carta de Amílcar Cabral, Secretário Geral do PAIGC ao Secretariado Geral da CONCP, 12 de Novembro de 1961*: http://casacomum.org/cc/visualizador?pasta=04605.042.029.

34 - C. Tornimbeni, *Dall'UDENAMO al COREMO*, cit., pp. 52-53.

35 - Jps, *Frelimo, 1st Congress - Dar Es Salaam 23-28 September 1962 – Documents*: https://www.jstor.org/stable/10.2307/al.sff.document.pwmoz000021.

36 - Jps, *Pide, Informação N. 822-SC/CI(2), Evolução histórica dos Partidos Emancipalistas de Moçambique, 18.8.1967*, pp. 1 e 2: https://www.jstor.org/stable/10.2307/al.sff.document.pt-tt-pide-d-f1012p.

37 - Jps, *Declaration of dissolution of Frelimo, Kampala, 21 and 23.5.1963*: https://www.jstor.org/stable/10.2307/al.sff.document.chilco272. Si veda: C. Tornimbeni, *Dall'UDENAMO al COREMO*, cit.

e il loro intreccio con le fratture che si consumavano tra i governi neo-indipendenti[38]. Ad esempio, si osservò come l'Upa di Roberto non prese parte alla terza *All-African people's conference* del Cairo a marzo, lasciando la scena all'Mpla quale delegazione dei nazionalisti angolani: il movimento di Roberto, infatti, aveva stabilito le sue basi a Leopoldville, capitale dell'ex Congo belga, accolto dal regime di Kasavubu, mentre la conferenza del Cairo si stava schierando nettamente a favore degli oppositori di quest'ultimo dopo i drammatici eventi di quei mesi che avevano portato, tra l'altro, all'assassinio del nazionalista congolese Lumumba[39].

La fondazione della Concp ad aprile, tuttavia, impresse una accelerazione nella diplomazia internazionale congiunta dei movimenti che la componevano. A settembre Udenamo e Mpla si presenterono assieme a Belgrado in vista del primo summit del movimento dei non-allineati[40], mentre al seminario sulle colonie portoghesi di Nuova Delhi di ottobre fu chiaro per la Pide che sul fronte angolano l'iniziativa principale era nelle mani dell'Mpla di de Andrade, «il futuro Tito d'Angola», piuttosto che dell'Upa, e che «tutto il movimento sovversivo in Mozambico era legato all'Mpla e non all'Upa». Soprattutto, i servizi segreti portoghesi erano sopresi e preoccupati dell'appoggio che i «comunisti» di Angola e Mozambico ricevevano non solo dall'Unione sovietica, ma anche dell'*American committee on Africa* (Acoa) e dagli ambienti della Chiesa metodista americana e inglese[41].

L'anno seguente furono avviati una serie di vertici segreti dei movimenti della Concp in Africa occidentale[42], ma la grande novità fu rappresentata dall'indipendenza dell'Algeria: il suo attivismo per la causa anti-coloniale in ambito internazionale convinse la Concp a stabilire il proprio servizio informazioni ad Algeri, dove la questione delle colonie portoghesi si stava guadagnando una particolare visibilità. La capitale algerina, a cui Amilcar Cabral assegnò la famosa etichetta di «mecca dei rivoluzionari»[43], favorì in quegli anni la condivisione di ideologie e strategie politiche tra i vari attivisti che vi si trasferivano per addestramento militare o per farvi la sede della propria diplomazia internazionale. Algeri ospitò le delegazioni di paesi della "solidarietà afro-asiatica" e dei non-allineati, attivisti francesi già vicini alla causa algerina ed esponenti di altre realtà della solidarietà politica "terzomondista". Vi si stabilirono anche gruppi di oppositori portoghesi al regime salazarista di Lisbona, giunti sulla scia di una diaspora politica all'estero intensificatasi soprattutto dopo le elezioni presidenziali del 1958[44], ma le profonde divisioni che si

---

[38] - Jps, *PIDE, Informação N. 1.608/61-GU, Resoluções da Conferência das Organizações Nacionalistas dos Estados Africanos Não Independentes, realizada no Ghana, em 28 de Junho de 1961*: https://www.jstor.org/stable/10.2307/al.sff.document.pt-tt-pide-d-f1010bbb; Jps, *PIDE, Informação N. 1.384/61-GU, Participação da UDENAMO*, cit.

[39] - African activist archive (Aaa), *George Houser, Draft Report on the Third All African People's Conference Held in Cairo from March 25 to 30, 1961, Confidential not for Publication*: http://africanactivist.msu.edu/document_metadata.php?objectid=32-130-FBD. Sulle vicende dell'indipendenza del Congo si veda, tra gli altri: M. S. Rognoni, *Scacchiera congolese: materie prime, decolonizzazione e guerra fredda nell'Africa dei primi anni Sessanta*, Firenze, Polistampa, 2003.

[40] - Dac, *Carta de Marcelino dos Santos, Rabat, a Aristides Pereira, Conakry, c. Setembro de 1961*: http://casacomum.org/cc/visualizador?pasta=04604.023.039.

[41] - Jps, *PIDE, Informação N. 1.692/61-GU, Informação sobre o Seminário sobre as Colónias Portuguesas em Nova Dehli*, 4.12.1961, pp. 8-9.

[42] - Jps, *PIDE, Informação Sobre Dirigentes e Quadros Da FRELIMO, 1969*: jstor.org/stable/10.2307/al.sff.document.pt-tt-pide-d-f1016aa.

[43] - J. J. Byrne, *Mecca of Revolution: Algeria, Decolonization, and the Third World Order*, Oxford, Oxford University Press, 2016.

[44] - Le elezioni del '58 videro il popolare generale Humberto Delgado raccogliere attorno a sé varie parti dell'opposizione, cogliendo di sorpresa l'establishment dell'Estado Novo di Salazar, che riuscì comunque ad imporsi. Tre anni più tardi Delgado avrebbe partecipato anche ad un fallito colpo di stato.

consumavano, come detto, anche sul rapporto con i nazionalisti africani, portarono al sostanziale fallimento della possibilità di costruire un rapporto organico con quest'ultimi. Per gli stessi motivi, naufragarono pure i tentativi di raggruppare le varie anime dell'opposizione portoghese in fronti comuni, come nel caso del *Frente patriótica de libertação nacional* (Fpln) che prese sede ad Algeri nel 1962 e che continuò ad essere minato da una serie di secessioni[45].

Per quanto riguarda i movimenti africani, oltre a Mpla, Frelimo e Paigc per le colonie portoghesi, vi si ritrovavano in particolare le delegazioni delle principali formazioni indipendentiste dei paesi sotto regimi di minoranza bianchi dell'Africa australe[46], ossia l'*African national congress* (Anc) per il Sudafrica, la *South west african people□s organisation* (Swapo) per la Namibia e la *Zimbabwe african people□s union* (Zapu) per la Rhodesia del Sud. Algeri divenne così un vero e proprio catalizzatore delle relazioni internazionali di tutti questi movimenti nazionalisti, che strinsero in quel periodo una alleanza di fatto capace di dare un contributo decisivo alla reciproca legittimità politica internazionale a discapito di quelli che ne rimasero esclusi.

In questo senso, anche Algeri fu teatro della competizione che ancora si consumava tra le varie formazioni nazionaliste di Angola e Mozambico. Se, in una prima fase, il governo algerino riconobbe anche il *Governo da república de Angola no exílio* (Grae) formato dall'Fnla a Leopoldville (Congo), la pressione degli altri gruppi della Concp presenti ad Algeri portò in seguito a consolidare il solo Mpla quale vero movimento nazionalista per l'Angola. Meno incerta invece fu la questione mozambicana, con il Frelimo quasi mai messo in discussione dall'Udenamo, anche se questa competizione era destinata invece ad impegnare ancora la diplomazia della Concp e dei suoi membri negli anni a seguire in altri contesti del panorama continentale.

L'asse della contesa si spostò soprattutto in Africa australe. I movimenti della Concp, dopo essere stati invitati alla fondazione dell'Organizzazione per l'unità africana (Oua) il 25 maggio 1963 ad Addis Abeba[47], stabilirono un saldo rapporto con il *Liberation committee* (Lc), l'organo costituito dalla neo-nata organizzazione continentale per coordinare il sostegno diplomatico e materiale ai paesi africani non ancora indipendenti. Gli aiuti internazionali sarebbero stati diretti, in particolare, ai movimenti indipendentisti a cui lo stesso Lc accordava il proprio riconoscimento ufficiale[48]. Nkrumah, inizialmente punto di riferimento delle rivendicazioni panafricaniste, aveva proposto il Congo per la sede dell'Lc, ma i

---

45 - Da una di queste secessioni nel 1964 il generale Delgado fondò il *Frente portuguesa de libertação nacional* (Fpln – stesso acronimo della precedente formazione) a Roma, dove rimase evidente tuttavia come la questione del legame (o meno) tra la lotta per la fine del regime salazarista in Portogallo e le lotte anticoloniali continuava a dividere il campo dell'opposizione portoghese. Si vedano: D. L. Raby, *Fascism and resistance in Portugal: Communists, liberals and military dissidents in the opposition to Salazar, 1941-1974*, Manchester and New York, Manchester University Press, 1988; I. F. Pimentel, *História da Oposição à Ditadura 1926-1974*, cit.; P. A. Oliveira, *A Sense of Hopelessness? Portuguese Oppositionists Abroad in the Final Years of the Estado Novo, 1968–1974*, «Contemporary European History», 2017, 3.

46 - Con cui il Portogallo aveva stretto di fatto un'alleanza: S. Onslow (ed.), *Cold War in Southern Africa: white power, black liberation*, London and New York, Routledge, 2009; F. R. De Meneses, R. McNamara, *The White Redoubt, the Great Powers and the Struggle for Southern Africa, 1960-1980*, London, Palgrave Macmillan, 2018.

47 - Occasione in cui firmarono anche un memorandum di una ventina di movimenti di liberazione che richiedevano il sostegno dei paesi africani indipendenti: P. Labrentsev, *The Roles of African States in Affecting Soviet and American Engagements with Mozambican National Liberation, 1961-1964*, PhD Thesis, Brunel University, London, 2015, pp. 29-30.

48 - Sul ruolo del Lc si possono vedere: Z. Cervenka, *The unfinished quest for unity: Africa and the OAU*, London, Julian Friedmann, 1977; E. J. Kisanga, *The Organization of African Unity (OAU) and the liberation struggle in Southern Africa*, «Taamuli: a Political Science Forum», 1977, 2; K. Van Walraven, *Dreams of power: The role of the Organization of African Unity in the politics of Africa 1963-1993*, Aldershot Uk, Ashgate, 1999.

conflitti che stavano lacerando l'ex colonia belga immediatamente dopo l'indipendenza fecero pendere l'ago della bilancia a favore dell'ipotesi del Tanganyika di Nyerere, che raccolse a quel punto il sostegno della larga maggioranza dei capi di stato africani[49]. La sede dell'Lc venne dunque stabilita a Dar es Salaam, e il sostegno dall'influente leader tanzaniano a Frelimo e Mpla rappresentò un passo decisivo per la legittimità in generale dei movimenti della Concp quali veri rappresentanti delle popolazioni africane delle colonie portoghesi.
Sconfitto sulla questione dell'Lc, Nkrumah, per quanto riguarda la questione delle colonie portoghesi, si aggiunse al ventaglio degli attori più vicini ai movimenti rivali del gruppo della Concp. Tra questi vi sarebbero stati, seppur in maniera mai lineare e costante, i governi di Nasser in Egitto, di Banda in Malawi, di Kaunda in Zambia e di Obote in Uganda[50]. Nel corso degli anni Sessanta i movimenti "dissidenti" si ritrovarono in particolare attorno al Grae di Roberto proprio a Leopoldiville, Congo, dove le autorità locali stavano organizzando campi di addestramento per guerriglieri e da dove l'Mpla venne espulso per essersi rifiutato di aderire al "governo in esilio" angolano[51]. Si trattava a tutti gli effetti di una alleanza di fatto contro il gruppo di Algeri e Dar es Salaam, che per un paio d'anni dopo la fondazione dell'Oua venne riconosciuta anche formalmente con il nome di "*Congo alliance*". Sotto lo sguardo interessato della Cina, per via della sostanziale vicinanza dei movimenti della Concp all'Urss[52], il gruppo vedeva tra le sue fila una fazione della rinata Udenamo e poi il *Comité Revolucionário de Moçambique* (Coremo) per il Mozambico, l'Fnla per l'Angola, il *Pan africanist congress* (Pac) del Sudafrica, la *South West Africa national union* (Swanu) per la Namibia e, inizialmente, la *Zimbabwe african national union* (Zanu) per la Rhodesia del Sud, alcuni dei quali collegati alla leadership di Nkrumah[53].
Un solco particolarmente significativo tra i due gruppi si consumava sul piano ideologico. Se i movimenti riuniti nella Concp e nel Lc dell'Oua si presentavano come organizzazioni di stampo progressista e tendenzialmente socialista, il gruppo di Leopoldville mirava a far valere le proprie credenziali di "autenticità" rispetto all'adesione ai valori culturali tradizionali. I movimenti della *Congo alliance* rifiutavano in particolare il connotato della

---

[49] - Si vedano alcuni studi che prendono in considerazione il rapporto tra i due leader in questi ambiti: O. Agyeman, *The Osagyefo, the Mwalimu, and Pan-Africanism: A Study in the Growth of a Dynamic Concept*, «The Journal of Modern African Studies», 1975, 4; A. Pallotti, *Post-Colonial Nation-Building and Southern African Liberation: Tanzania and the Break of Diplomatic Relations with the United Kingdom, 1965–1968*, «African Historical Review», 2009, 2; M. Grilli, *Nkrumah's Ghana and the Armed Struggle in Southern Africa (1961–1966)*, «South African Historical Journal», 2018, 1.

[50] - P. Labrentsev, *The Roles of African States in Affecting Soviet and American Engagements*, cit., pp. 219-257; Jps, *Pide, Informação N. 822-SC/CI(2)*, cit., pp. 1-2.

[51] - Dac, *C.O.N.C.P., Circular às organizações membros, 30 de Novembro de 1963*: http://casacomum.org/cc/visualizador?pasta=04604.023.054.

[52] - La Cina entrò in competizione con l'Unione sovietica anche per l'egemonia sui paesi emergenti del terzo mondo, e in Africa tale rivalità si esacerbò in particolare proprio verso la metà degli anni '60. Per alcune analisi, anche da diversi punti di vista, si vedano: D. Larkin, *China and Africa 1949-1970: The Foreign Policy of the People's Republic of China*, Berkeley, Los Angeles and London, University of California Press, 1971; S. F. Jackson, *China's Third World Foreign Policy: The Case of Angola and Mozambique, 1961–93*, «China Quarterly», 1995; I. Taylor, *China and Africa: engagement and compromise*, London and New York, Routledge, 2007; V. Shubin, *The Hot "Cold War": The USSR in Southern Africa*, London, Pluto Press, 2008; J. S. Sousa, *Amílcar Cabral, the PAIGC and the Relations with China at the Time of the Sino-Soviet Split and of Anti-Colonialism. Discourses and Praxis*, «The International History Review», 2020.

[53] - Aaa, *John Marcum to the Executive Board of the American Committee on Africa, Developments in the Angolan Situation, Summer 1963*, s.d.: http://africanactivist.msu.edu/document_metadata.php?objectid=32-130-23CA; Aaa, *George M. Houser, Report on a Trip to Africa, May-June 1963, s.d.*: http://africanactivist.msu.edu/document_metadata.php?objectid=32-130-B77; Aaa, *George Houser, A Report on a Trip to Africa, May 11 – June 10, 1967*, s.d.: http://africanactivist.msu.edu/document_metadata.php?objectid=32-130-B96.

"multirazzialità" dei primi, ribadito ad esempio nelle "Dichiarazioni di principio della Concp" presentate da dos Santos all'Onu nel 1962[54], e poi sancito sul finire del decennio dal famoso *Manifesto on Southern Africa* adottato alla *5th Summit Conference of East and Central African States*, tenutasi a Lusaka dal 14 al 16 aprile 1969:

> La nostra posizione nei confronti dell'Africa australe comporta quindi un rifiuto del razzismo, non un'inversione della dominazione razziale esistente. Noi crediamo che tutti i popoli che hanno fatto dei paesi dell'Africa australe la propria casa sono africani, indipendentemente dal colore della loro pelle; e ci opporremmo a un governo a maggioranza razziale che adottasse una filosofia di discriminazione deliberata e permanente tra i suoi cittadini sulla base dell'origine razziale. [...] chiediamo un'opportunità per tutti i popoli di questi stati, lavorando insieme come cittadini individuali uguali, di elaborare per sé stessi le istituzioni e il sistema di governo sotto i quali, per consenso generale, vivranno insieme e lavoreranno insieme per costruire una società armoniosa. [...] La liberazione dell'Africa per la quale stiamo lottando non significa un razzismo al contrario[55].

E per quanto riguarda specificamente la situazione e il futuro dei territori sotto dominazione portoghese, il *Manifesto* affermava:

> esortiamo i movimenti di liberazione a ribadire le loro dichiarazioni che tutti quei portoghesi che hanno fatto del Mozambico, dell'Angola o della Guinea portoghese la propria casa, e che sono disposti ad offrire la propria fedeltà a questi stati, saranno accettati come cittadini. E un Mozambico, un'Angola o una Guinea portoghese indipendenti potranno scegliere di essere amichevoli con il Portogallo come lo è il Brasile. Questa sarebbe la libera scelta di un popolo libero[56].

Per isolare i "dissidenti" di Leopoldville, la Concp ricorse dunque nel corso del tempo al prezioso legame con il Lc dell'Oua. Nel 1963 il presidente del Frelimo Mondlane approcciò l'Lc per «convincere» i leader dei gruppi ancora divisi a convergere in un'unione dei movimenti nazionalisti di ciascun paese, informando il comitato dell'Oua dell'intenzione di Frelimo, Mpla e Paigc di organizzare un'altra conferenza per consolidare la loro collaborazione nell'ambito della Concp[57]. Iniziava così un percorso che portò all'organizzazione della seconda conferenza della Concp proprio a Dar es Salaam, dal 3 all'8 ottobre 1965.
Su invito degli stessi leader della Concp durante le riunioni del Comitato preparatorio[58], giunsero a Dar es Salaam in qualità di osservatori una moltitudine di comitati di solidarietà che si erano già costituiti in quegli anni sia nei paesi asiatici che in quelli occidentali.

---

54 - Jps, *Marcelino dos Santos, Déclaration de principe de la Conférence des Organisations nationalistes des colonies portugaises (C.O.N.C.P.) adressée au Comité spécial de l'O. N. U. pour les territoires administrés par le Portugal*, «Présence Africaine», 1962, 42: https://www.jstor.org/stable/24348246. Si vedano: R. H. Chilcote, *Emerging Nationalism in Portuguese Africa: Documents*, Stanford, Calif., Hoover Institution Press, 1972; G. M. Houser, *No One Can Stop the Rain. Glimpses of Africa's Liberation Struggle*, New York, Pilgrim Press, 1989; J. A. Marcum, *Conceiving Mozambique*, cit., pp. 60-62; L. Passemiers, *The Pan Africanist Congress and the Congo Alliance, 1963–1964*, «South African Historical Journal», 2018, 1.

55 - Jps, *World council of churches, 5th Summit Conference of East and Central African States, 14th-16th April 1969, Lusaka, Manifesto on Southern Africa*, p. 2: https://www.jstor.org/stable/10.2307/al.sff.document.ydlwcc0124.

56 - *Ibidem*, p. 3.

57 - Jps, *Eduardo Mondlane, Memorandum to the African Liberation Committee of the Heads of State Conference, OAU, Addis Ababa, July 1963*: https://www.jstor.org/stable/10.2307/al.sff.document.crlwal00048.

58 - Dac, *Comunicado da II Reunião do Comité Preparatório da II Conferência da CONCP, Rabat 26-30 Março de 1965*: http://casacomum.org/cc/visualizador?pasta=07059.022.006.

Parteciparono anche organizzazioni internazionali della solidarietà "terzomondista" d'area socialista come l'*Afro-asian people's solidarity organisation* (Aapso) e il *World peace council* (Wpc)[59], che negli anni a seguire saranno tra i principali promotori del profilo dei movimenti della Concp in una serie di consessi internazionali, Onu compresa[60]. Di per sé, la Concp invece arrivava a questo suo secondo appuntamento con una struttura e organi dirigenti che riflettevano la progressiva "africanizzazione" dell'organizzazione, ormai strutturata sulla presenza quasi esclusiva di Mpla, Frelimo, Paigc e Clstp e il deciso ridimensionamento della componente asiatica[61].

Tra le risoluzioni adottate dalla Conferenza vi fu la nomina di un rappresentante unico per i tre principali movimenti della Concp ad una serie di incontri internazionali di alto profilo previsti in quell'anno: Eduardo Mondlane del Frelimo alla prossima sessione dell'Onu, Agostinho Neto dell'Mpla alla Terza conferenza dei capi di stato e di governo dell'Oua ad Accra, e Amilcar Cabral del Paigc alla Conferenza afro-asiatica di Algeri (quest'ultima poi annullata)[62]. Questa disposizione, significativa nel sancire l'unità organizzativa acquisita nella Concp, venne poi istituzionalizzata, secondo Helder Fonseca, nella composizione delle sezioni del Segretariato agli affari internazionali della Concp[63].

Mentre negli anni seguenti continuarono le riunioni del consiglio direttivo della Concp in varie sedi in Africa, e si rinnovava la presenza dell'organizzazione in incontri anche al di fuori del continente[64], nel 1967 una serie di iniziative del regime di Mobutu in Congo/Zaire mischiò temporaneamente le carte. Dopo essere riuscito a riunire a Kinshasa (ex Léopoldville) a gennaio l'Lc dell'Oua, a febbraio gli stati dell'Africa centrale e orientale e tra maggio e giugno il Comitato per la decolonizzazione dell'Onu, Mobutu ospitò anche l'Assemblea dei capi di stato e di governo dell'Oua, portando sul suolo congolese attori fino a quel momento distanti dal suo governo e dalla rete di movimenti di liberazione che il

---

[59] - Aapso e Wpc sono due organizzazioni internazionali non governative tutt'ora esistenti. La prima fu fondata ad una conferenza al Cairo tra il dicembre del 1957 e il gennaio 1958 per promuovere la "solidarietà afro-asiatica" e la liberazione dei paesi non ancora indipendenti del terzo mondo; essa si costituì in una serie di comitati nazionali e divenne per anni un terreno di competizione politica tra l'Unione sovietica e la Cina. Il Wpc si sviluppò negli anni Cinquanta per promuovere la pace e la sicurezza mondiali; si trattava tuttavia di un organismo legato direttamente all'Unione sovietica e quindi da questa condizionato nella definizione dei suoi obiettivi concreti. Si vedano: G. Wernicke, *The unity of peace and socialism? The World Peace Council on a Cold War tightrope between the peace struggle and intrasystemic communist conflicts*, «Peace & Change», 2001, 3; V. Shubin, *The Hot "Cold War"*, cit.; A. Carter, *Peace movements: International protest and world politics since 1945*, London & New York, Routledge, 2014; S. L. Lewis and C. Stolte, *Other Bandungs: Afro-Asian Internationalisms in the Early Cold War*, «Journal of World History», 2019, 1; R. Abou-El-Fadl, *Building Egypt's Afro-Asian hub: infrastructures of solidarity and the 1957 Cairo Conference*, «Journal of World History», 2019, 1.

[60] - Tra l'altro sempre in Tanganyika, a Moshi, due anni prima una delegazione della Concp aveva partecipato alla Terza conferenza dell'Aapso: Jps, *PIDE, Informação Sobre Dirigentes e Quadros Da FRELIMO*, cit. Per un resoconto delle attività del Wpc e in parte dell'Aapso a favore anche dell'indipendenza delle colonie portoghesi, si veda: Fll, *Romesh Chandra, Secreatry General of the World Peace Council, From Santiago to Warsaw. 1973 - 25th Anniversary of the Wroclaw Congress of Intellectuals, World Peace Council Presidential Committee Meeting, Warsaw, May 5-8, 1973*, Ua 238.

[61] - H. A. Fonseca, *Ideas of Southern Africanism: Portugal and the Movements of Liberation (1961-1974)*, Paper presented at the 24th biennial conference of the Southern African Historical Society, University of Botswana, Gaborone, 27-29 June 2013, pp. 1339-1340.

[62] - Fll, *2ème Conference des organisations nationalistes des colonies portugaises (CONCP), Dar es Salaam, 3-8 octobre 1965, Resolutions*, Ua 373.

[63] - H. A. Fonseca, *Ideas of Southern Africanism*, cit., pp. 1339-40.

[64] - Ampa, *CONCP - Documents - IIième Session Ordinaire du Conseil de Direction, Brazzaville, 26-30 Août 1966*: http://hdl.handle.net/11002/fms_dc_83636 (2021-2-1); Jps, *PIDE, Informação Sobre Dirigentes e Quadros da FRELIMO*, cit.; Apci, *Fédération Mondiale de la Jeunesse Démocratique, Dossier documentaire, n. 1, 1967. Conférence Internationale de Solidarité avec les peuples des pays sous domination coloniale portugaise, Conacry, 23-26 avril 1967*, Mfa 0546, 1795-1839.

Congo aveva sostenuto negli anni precedenti. Non vi partecipò infatti l'Mpla, visti i solidi rapporti del Congo con il Grae, ma i mozambicani invece erano rappresentati dal Frelimo, suscitando le proteste del Coremo, movimento del gruppo della *Congo alliance*[65].
Infatti, se la contesa tra i movimenti nazionalisti in Angola rimaneva particolarmente aperta, in Mozambico si stava risolvendo gradualmente a favore del Frelimo. Nel 1968 il secondo congresso del movimento aveva fatto emergere una serie di conflitti interni, che si intrecciavano in parte alle controversie con i movimenti rivali. Secondo i servizi portoghesi, tuttavia, non vi erano dubbi che il Frelimo fosse «l'unico che l'Oua riconosce come quello che rappresenta veramente gli interessi e le aspirazioni del popolo mozambicano»[66]. Nei due anni seguenti si aprì una profonda crisi interna al Frelimo, che vide anche l'assassinio del presidente Mondlane, ma la sua soluzione avrebbe portato alla definizione di un quadro dirigente ancora più in linea con gli altri movimenti della Concp, e in particolare con l'Mpla. In una intervista di quel periodo, infatti, Chipenda, della direzione dell'Mpla, accoglieva i cambiamenti avvenuti nel Frelimo come estremante positivi nella direzione di una maggiore uniformità ideologica con l'Mpla e in generale con la Concp, fatta di «lotta di classe» e lotta al «regionalismo e tribalismo[67]. E negli stessi mesi, Luigi Pestalozza, un esponente del Partito comunista italiano (Pci) in viaggio in alcuni paesi africani per conto del giornale *Rinascita*, incontrava vari esponenti di Frelimo e Mpla poco dopo l'assassinio di Mondlane, riportando come per questi la scomparsa del leader del Frelimo, «legato alle chiese evangeliche americane», avesse in qualche modo facilitato l'evoluzione del Frelimo verso «una chiara piattaforma rivoluzionaria su base marxista», nonché la ripresa della lotta armata[68]. Dunque, concludeva Chipenda:

> All'interno della Concp c'è ora un unico orientamento ideologico; non solo per l'oggi, ma anche per il domani in Africa. Siamo sicuri di questo. Questo è il motivo per cui pensiamo sia molto importante unire e rafforzare le nostre tre organizzazioni della Concp[69].

Sulla scia di questi sviluppi si susseguirono gli incontri tra i movimenti della Concp sul finire degli anni Sessanta. La Terza sessione ordinaria del Consiglio di direzione della Concp a Dakar (Senegal), del 1969, si felicitava per il riconoscimento dell'Mpla da parte dell'Oua quale «unico movimento autentico del popolo angolano»[70]. Secondo Chipenda si sarebbero definiti in quegli anni nuovi assetti organizzativi, come una rotazione semestrale del Segretariato e della sede stessa dell'organizzazione tra i vertici di Frelimo, Mpla e Paigc[71]. Il coordinamento delle rispettive lotte armate di liberazione risultava sostanzialmente limitato, e l'ambito più efficace di azione della Concp rimaneva quello della diplomazia internazionale, in particolare l'influenza che questa poteva esercitare sui confronti interni

---

[65] - Jps, *COREMO, «O Combate», vol.1, n. 3, 1967*: https://www.jstor.org/stable/10.2307/al.sff.document.chilco240.
[66] - Jps, *Ministério dos Neg. Estrangeiros, Circular PAA-4, Estudo sobre a FRELIMO, com destaque para a análise do seu II Congresso, no Niassa, 6.2.1969*: https://www.jstor.org/stable/10.2307/al.sff.document.pt-tt-pide-d-f1016ll.
[67] - Jps, *Don Barnett, Liberation support movement interview with Daniel Chipenda, Lusaka, 28.8.1969*, p. 22: https://www.jstor.org/stable/10.2307/al.sff.document.lsmp1b2005.
[68] - Apci, *Luigi Pestalozza: relazione sul viaggio nei seguenti paesi: Sudan, Tanzania, Zambia, Congo Brazzaville, Algeria, Libia, e sui contatti con i dirigenti del FRELIMO e del MPLA, alla Sezione Esteri del Partito. Ottobre 1969 (uff. di segreteria 28 ott. 1969)*, Mfa 0308.
[69] - Jps, *Don Barnett*, cit., p. 22.
[70] - Ampa, *3ème session ordinaire du conseil de direction de la C.O.N.C.P., Comunique final, 21 Juillet 1969, Dakar*, p. 3: http://hdl.handle.net/11002/fms_dc_83638 (2021-2-1).
[71] - Jps, *Don Barnett*, cit., pp. 20-21.

con i movimenti "dissidenti". Avvalendosi anche di un paragone con la situazione in Vietnam, Chipenda infatti affermava:

> Stiamo anche pianificando di lanciare una grande campagna internazionale per guadagnare il riconoscimento dei nostri movimenti quali unici rappresentanti legittimi delle nostre popolazioni. Sappiamo che ad un certo punto i portoghesi cominceranno delle manovre in Angola, ad esempio, per stabilire un rapporto con qualche organizzazione fantoccio. Ma Mpla, Frelimo e Paigc godono di una solida opinione internazionale quali veri rappresentanti delle nostre popolazioni in Angola, Mozambico e Guinea, sarà quindi estremamente difficile per i portoghesi negoziare con gruppi fantoccio come il Grae. [...] Noi crediamo che l'opinione internazionale sia molto importante in tutte le lotte, e abbiamo deciso di fare tutto quello che possiamo, nell'ambito della Concp, per far conoscere le nostre lotte agli altri popoli del mondo – per mostrare loro che siamo uniti e forti. Da questo momento in poi faremo uscire più dichiarazioni congiunte, appariremo assieme alle conferenze e cercheremo di far sì che i gruppi che, ad esempio, sostengono l'Mpla lo facciano anche con il Frelimo e il Paigc[72].

Parole di nuovo confermate anche da Pestalozza: «Finora l'organismo [la Concp] era soltanto formale. Da questa estate s'è deciso di riempirlo di senso, di renderlo davvero attivo»[73]. Non solo. Secondo Chipenda, i movimenti della Concp decisero di coordinare in maniera ancora più stretta le proprie attività con gli altri movimenti di liberazione dell'Africa australe con cui da anni avevano coltivato relazioni politiche, in particolare con l'Anc per il Sudafrica e la Zapu per la Rhodesia del Sud[74]. Difatti, una svolta decisiva in tal senso era appena avvenuta con la *International conference in support of the peoples of Portuguese colonies and Southern Africa*, organizzata da Aapso e Wpc a Khartoum, Sudan, nel gennaio 1969[75], probabilmente un evento cardine per il corso che avrebbe preso la solidarietà alla causa nazionalista nelle colonie portoghesi negli anni a seguire. La conferenza di Khartoum registrò la partecipazione di circa 200 delegazioni da 54 paesi, e in quella sede non vennero riconosciuti altri movimenti nazionalisti al di fuori di quelli sostenuti dall'Lc e dalla Concp, quali «unica ufficiale e legittima autorità dei rispettivi paesi»[76]. E i movimenti "dissidenti", in qualche modo sostenuti dalla Cina che infatti non aveva partecipato alla conferenza[77], reagirono con una dichiarazione congiunta contestando gli esiti di Khartoum e denunciandone l'influenza sovietica[78].

Si può dire dunque che Khartoum aveva sancito pubblicamente quella divisione in due alleanze che gli osservatori della politica continentale avevano ipotizzato nel corso degli anni Sessanta. E gli esiti del *Manifesto on Southern Africa* ad aprile di quell'anno, come detto, rispecchiavano la linea ideologica e politica che anche i movimenti della Concp si erano dati. Ma i leader dei nazionalisti delle colonie portoghesi, in particolare quelli del Frelimo, intesero che era il momento per un ulteriore salto di qualità nella loro strategia diplomatica internazionale, e che i paesi dell'Europa occidentale costituivano un fronte strategico chiave in quanto alleati con il Portogallo all'interno della Nato, accusata di sostenere

---

72 - Jps, *Don Barnett*, cit., p. 21.
73 - Apci, *Luigi Pestalozza: relazione sul viaggio*, cit.
74 - Jps, *Don Barnett*, cit., pp. 21-22.
75 - Fll, *International Conference in Support of the Peoples of Portuguese Colonies and Southern Africa, Khartoum, 18-20 January, 1969*, Ua 276.
76 - J. R. T. Wood, *A Matter of Weeks Rather Than Months: The Impasse Between Harold Wilson and Ian Smith Sanctions, Aborted Settlements and War 1965-1969*, Victoria, B.C., Trafford Publishing, 2012, p. 627.
77 - S. F. Jackson, *China's Third World Foreign Policy: The Case of Angola and Mozambique, 1961–93*, «China Quarterly», 1995, 142; V. Shubin, *The Hot "Cold War": The USSR in Southern Africa*, London, Pluto Press, 2008.
78 - B. D. Larkin, *China and Africa 1949-1970*, cit.

finanziariamente lo sforzo anti-insurrezionale di Lisbona[79]. Mentre in Europa e nel mondo occidentale la causa del sostegno al diritto all'autodeterminazione dei popoli nelle colonie portoghesi si stava impennando sia negli ambienti più radicali del Sessantotto, sia in seno a certe parti del mondo cattolico[80], a Khartoum furono i delegati italiani i più attivi nell'offrire la propria disponibilità ad ospitare il prossimo consesso internazionale per l'indipendenza delle colonie portoghesi. Roma offriva anche il vantaggio della presenza del Vaticano e la scelta fu presto fatta[81].

Lo spartiacque del 1970

Il Comitato "di mobilitazione" per la conferenza di Roma fu istituito dai rappresentanti di Aapso, Wpc e dei movimenti di liberazione «autentici», e subito nei primi mesi del 1969 prese sede operativa presso gli uffici dell'Aapso al Cairo[82]. Ma sarebbe stata soprattutto la sede romana della macchina organizzativa ad imprimere una svolta politica agli eventi. Sotto la guida pragmatica soprattutto dei delegati del Frelimo (Oscar Monteiro e l'onnipresente Marcelino dos Santos) e degli attivisti italiani, si assistette infatti allo spostamento dell'asse politico dall'influenza comunista - che caratterizzava le cupole di Aapso e Wpc - a quella dimensione più trasversale agli schieramenti della guerra fredda che proprio i nazionalisti africani avevano identificato nei comitati di sostegno italiani[83]. Fu in effetti proprio questa la base del successo della *Conferenza internazionale di solidarietà con i popoli delle colonie portoghesi* di Roma del 27-29 giugno 1970, che ospitò ben 177 organizzazioni di 64 paesi, tra cui le delegazioni ufficiali di Onu e Oua, paesi del blocco dell'Est, comitati di paesi occidentali (compresi esponenti dell'opposizione antisalazarista portoghese), paesi del non-allineamento e i movimenti di liberazione africani dei regimi di

---

79 - Jps, *Secretariado-Geral da Defesa Nacional, Conferência de Roma – 1970, Lisboa, 10-7-1970*: https://www.jstor.org/stable/10.2307/al.sff.document.pt-tt-pide-d-f1017mmm; Jps, *House of Representatives, Hearings before the subcommittee on Africa, Committee on Fireign Affairs, Non-Implementation of the Arms Embargo Against South Africa and Portugal and the Implications of U.S. Policy in Southern Africa, Washington DC, March 22, 1973*: https://www.jstor.org/stable/10.2307/al.sff.document.acoa000385.

80 - I principi riformatori sanciti dal Concilio Vaticano II (1962-65) avevano favorito infatti lo sviluppo di una serie di movimenti cattolici radicali particolarmente critici dell'establishment conservatore della Chiesa, soprattutto rispetto alle istanze di salvaguardia dei diritti umani e del principio di autodeterminazione dei popoli nel sud del mondo. In Africa non si sviluppò mai un movimento paragonabile alla teologia della liberazione in America latina, ma il sostegno che alcuni movimenti di liberazione africani raccolsero in molte missioni nel continente e in parte del mondo cattolico europeo e statunitense fu decisivo per il successo della loro diplomazia internazionale. Si veda: E. Morier-Genoud, *Catholicism and the making of politics in Central Mozambique, 1940-1986*, Rochester NY, Rochester University Press, 2019, pp. 91-119.

81 - Fll, *Report by Youssef El Sebai, the Secretary General of the Mobilization Committee Emanating from the Khartoum Conference, International Preparatory Committee for the Conference in Support of the Peoples of Portuguese Colonies. Rome, 22nd January, 1970*, 5-6, Ua 276; Apci, *Renato Sandri, per la Sezione Esteri, all'Ufficio di Segreteria del PCI, Roma, 8 e 9 gennaio 1969*, Mfa 0308, 2348-49. Si vedano anche: O. Monteiro, *De todos se faz um País*, cit., pp. 143-144; C. M. Lanzafame, C. Podaliri, *La stagione della solidarietà sanitaria a Reggio Emilia: Mozambico 1963-1977*, Torino, L'Harmattan Italia, 2004, pp. 47-49; C. Tornimbeni, *Nationalism and Internationalism in the Liberation Struggle in Mozambique: The Role of the FRELIMO's Solidarity Network in Italy*, «South African Historical Journal», 2018, 1.

82 - Fll, *Conseil Mondial de la Paix. Session de la Présidence. Khartoum, 13-15 Décembre 1969*, Ua 237; Fll, *Report by Youssef El Sebai*, cit.

83 - Come evidente dalle memorie anche dei protagonisti sovietici, inizialmente spiazzati dal nuovo corso. Si veda: P.N. Yevsyukov, *Vospominaniya. SSSR i borba za osvobozhdenie portygalskih kolonii v Afrike*, manoscritto inedito, c. 1998, pp. 20–21. Ringrazio Vladimir Shubin per avermi messo a disposizione questo documento. Si veda anche: V. Shubin, *The Hot" Cold War"*, cit., pp. 12-13.

minoranza bianchi in Africa australe[84]. In più, a latere della Conferenza, dos Santos, Cabral e Neto quali leader dei tre movimenti principali della Concp ottennero, grazie ai propri partner italiani, una sorprendente audizione privata da Papa Paolo VI.
In una intervista concessa alla vigilia della conferenza di Roma, Marcelino dos Santos aveva esplicitato gli scopi fondamentali della stessa, ossia raccogliere aiuti materiali per le lotte di liberazione e convincere gli alleati del Portogallo a ritirare il proprio sostegno, mentre il definitivo riconoscimento anche al di fuori del continente africano di Mpla, Frelimo e Paigc quali unici e genuini rappresentanti delle popolazioni di Angola, Mozambico e Guinea era dato quasi come un dato di fatto[85].
Sul primo punto è evidente che dopo Roma si moltiplicarono le iniziative europee per l'invio ai movimenti della Concp di aiuti materiali, destinati alla lotta in armi ma soprattutto alla gestione di quegli "stati in nuce" rappresentati dalle aree liberate dai guerriglieri. Importanti sostegni erano inviati ai fronti di guerra anche dal Wcc da Ginevra, che dal 1968 aveva avviato un programma specifico di solidarietà alle lotte di liberazione in Africa australe, il *Programme to combat racism*[86]. Rispetto al coordinamento politico e diplomatico fin lì svolto, tuttavia, la Concp in quanto organizzazione risultava sempre meno rilevante per quanto riguarda le dinamiche della lotta armata di ciascun paese, per le quali non vi erano le condizioni per una effettiva cooperazione[87]. E la stessa apertura a Roma di rappresentanze distinte per ciascuno dei tre movimenti di liberazione, al posto della precedente sede unica della Concp, stava a testimoniare probabilmente la necessità di radicare nelle specifiche realtà locali e regionali le priorità per l'invio degli aiuti materiali sui fronti della lotta[88].
In secondo luogo, la durissima reazione di Lisbona agli eventi romani e in Vaticano va oggi interpretata come la consapevolezza che l'insieme delle alleanze di cui il regime portoghese aveva fin lì goduto si stava sfaldando, segnando l'inizio della fine del regime stesso. Nonostante la posizione mantenuta dagli Stati Uniti di Nixon e Kissinger[89], l'appoggio in chiave anti-comunista a Lisbona mostrava un graduale arretramento presso vari paesi europei della Nato e presso la stessa Chiesa romana, oltre che tra gli stati scandinavi già da alcuni anni, come evidenziato da una serie di conferenze tenute in città europee sulla falsariga di quella di Roma[90]. Gli stessi oppositori portoghesi cominciarono ad esprimere quell'appoggio all'indipendenza delle colonie che era mancato negli anni precedenti. Particolare visibilità ebbero ad esempio gli incontri istituzionali di dos Santos a Londra nel

---

84 - Conferenza Internazionale di Solidarietà con i Popoli delle Colonie Portoghesi, *Atti, documenti e relazioni*, Roma, 27-28-29 giugno 1970.
85 - Jps, *Lsm, Interviews in Depth. Mozambique FRELIMO: Marcelino dos Santos, Oct. 1971*, pp. 10 e 13: https://www.jstor.org/stable/10.2307/al.sff.document.lsmp1007.
86 - Poi diretto prevalentemente alla lotta contro l'apartheid in Sudafrica, fu a volte contestato anche in seno alle stesse chiese aderenti al Wcc per l'appoggio fornito di fatto ad iniziative legate ad azioni armate di guerriglia. Si veda: C. Jeannerat, E. Morier-Genoud, D. Péclard, *Embroiled*, cit.
87 - S. Vieira, *A CONCP, a solidariedade entre irmãos*, «DOMINGO», 15.09.2013.
88 - Fll, *Aristide Pereira, membre du Bureau Politique du PAIGC, a Marcella Glisenti, Conakry, 2 Aout 1971*, Ua 382; Fll, *Lucio Luzzato a Marcella Glisenti presso la Libreria Paesi Nuovi, Roma, 12 ottobre 1971*, Ua 382.
89 - M. Del Pero, *I limiti della distensione. Gli Stati Uniti e l'implosione del regime portoghese*, «Contemporanea», 2005, 4.
90 - In Italia un seguito della conferenza di Roma si ebbe a Reggio Emilia nel 1973: Conferenza nazionale di solidarietà contro il colonialismo e l'imperialismo per la libertà e l'indipendenza della Guinea-Bissau, Mozambico e Angola, *Atti*, Reggio Emilia, Teatro municipale, 24–25 March 1973; Apci, *Angelo Oliva, Nota sulla Conferenza Nazionale di Solidarietà con i popoli delle Colonie Portoghesi (Reggio Emilia, 24–25 marzo 1973), Roma, 14/4/1973*, Mfa 043, pp. 1350–1355.

1973, dopo le grandi contestazioni che poco prima avevano accompagnato la visita di Caetano – successore di Salazar – nella capitale britannica[91].
Infine, il riconoscimento di Mpla, Frelimo e Paigc quali «autentici» rappresentanti dei loro popoli nella lotta anticoloniale, dopo il piano continentale e quello europeo, fece breccia anche nelle stesse istituzioni dell'Onu[92]. In quegli anni la questione del riconoscimento del diritto all'autodeterminazione dei popoli stava divenendo un terreno sempre più caldo delle relazioni internazionali, e secondo Aurora Almada e Santos Mpla, Paigc e Frelimo erano spesso rappresentati sotto l'ombrello comune della Concp di fronte al Comitato sulla decolonizzazione dell'Onu, che tuttavia vedeva anche la presenza dell'Fnla di Roberto[93].
Unica questione in qualche modo aperta rimaneva infatti la storica posizione del "governo in esilio" costituito dall'Fnla. Fino all'indipendenza e anche oltre l'Mpla non riuscirà ad emarginare completamente né l'Fnla di Roberto né l'Unita di Savimbi, e la questione angolana poteva risultare divisiva anche in alcuni contesti della solidarietà politica internazionale, come accadeva ad esempio nei vari comitati sorti negli Stati Uniti[94]. Era evidente tuttavia che il profilo dell'Mpla al fianco del gruppo dei movimenti "autentici" della Concp non fosse in discussione. Una lente significativa su queste dinamiche divenne la posizione del Wcc e dei finanziamenti che elargiva per l'Angola: da una parte l'organizzazione di Ginevra dichiarava di non volersi intromettere nel confronto politico tra i tre movimenti di liberazioni angolani, ma dall'altra all'Mpla erano destinate cifre ben più importanti rispetto ai suoi rivali. A partire dai primi anni Settanta si aprì una vera e propria querelle tra i leader dell'Fnla e il Wcc[95], con il primo che avrebbe poi accusato il secondo di essere condizionato dal peso economico della Chiesa ortodossa russa nelle preferenze che accordava ai movimenti «comunisti» della Concp[96].
Proprio in coincidenza di una seduta dell'Assemblea generale dell'Onu nel 1973 avvenne la proclamazione unilaterale di indipendenza della Guinea Bissau da parte del Paigc. L'anno seguente un colpo di stato portato avanti a Lisbona dal Movimento delle forze armate (Mfa) concluse l'esperienza del regime salazarista in Portogallo. L'indipendenza delle altre colonie portoghesi in Africa non fu tuttavia immediata, e dovette passare attraverso un caotico periodo di transizione in cui i movimenti della Concp si affermarono comunque quali interlocutori privilegiati, se non unici, del nuovo governo di Lisbona grazie alla loro "legittimità rivoluzionaria"[97]. L'opzione elettorale per sancire i nuovi governi africani, che una varietà di neo-nati movimenti politici nelle colonie richiedeva, era un asse del "piano per l'Africa" con cui il generale Antonio de Spínola si giocava le sue ambizioni presidenziali

---

91 - N. MacQueen, P. Aires Oliveira, *'Grocer meets Butcher': Marcello Caetano's London Visit of 1973 and the Last Days of Portugal's Estado Novo*, «Cold War History», 2010, 1.
92 - Un, *Repertoire of the Practice of the Security Council, 1972-74, Chapter VIII - Consideration of Questions under the Council's Responsibility for the Maintenance of International Peace and Security*: https://www.un.org/securitycouncil/content/repertoire/agenda-items-overview.
93 - A. Almada e Santos, *The role of the Decolonization Committee of the United Nations Organization in the Struggle Against Portuguese Colonialism in Africa: 1961-1974*, «The Journal of Pan African Studies», 2012, 10.
94 - R. J. Parrott, *Struggle for solidarity: the New Left, Portuguese African decolonization, and the end of the Cold War consensus*, PhD Dissertation, The University of Texas at Austin, 2016.
95 - Jps, *World Council of Churches, Programme Unit on Justice and Service, Commission on the Programme to Combat Racism, Re: GRAE document addressed to Swiss Protestant Churches, Geneva, December 16, 1971*: https://www.jstor.org/stable/10.2307/al.sff.document.ydlwcc0707.
96 - Nordic Documentation on the Liberation Struggle in Southern Africa Project, *Interviews: Holden Roberto*, s.d.: https://nai.uu.se/library/resources/liberation-africa/interviews/holden-roberto.html.
97 - È poi emerso che anche esponenti del vecchio regime avevano tenuto di recente dei colloqui segreti con il Paigc a Londra: N. MacQueen, *Belated Decolonization and UN Politics against the Backdrop of the Cold War: Portugal, Britain, and Guinea-Bissau's Proclamation of Independence, 1973–1974*, «Journal of Cold War Studies», 2006, 4, p. 53.

a Lisbona. Ma Spínola e il suo piano vennero presto marginalizzati, e il passaggio di poteri diretto ai movimenti della Concp si affermò infine anche con la ferma determinazione di quest'ultimi a non porre fine alle ostilità fino al loro riconoscimento al governo[98].

Il discrimine politico della Conferenza verso l'indipendenza

Alla vigilia delle indipendenze delle colonie portoghesi, la spinta propulsiva data al coordinamento delle lotte di liberazione dalla creazione della Concp all'inizio degli anni Sessanta stava cominciando a venir meno. Come argomentato da Norrie MacQueen, nei fatti mancò una vera lotta armata unitaria nelle tre principali colonie portoghesi, su cui incisero maggiormente gli specifici contesti nazionali e regionali[99]. In particolare, le dinamiche del fronte della guerra fredda in Africa australe, con al centro la questione dei regimi di minoranza bianchi di Sudafrica e Rhodesia del Sud, ebbero una tale influenza sulle vicende di Angola e Mozambico che l'eventuale collegamento con gli sviluppi della lotta armata in Guinea Bissau rimase in secondo piano. Tuttavia, proprio il rapporto con il quadro politico dell'Africa australe, e in particolare con l'Lc dell'Oua e la leadership tanzaniana, permette di entrare nel merito del risultato forse più significativo della storia della Concp sul futuro delle ex colonie portoghesi, un aspetto indubbiamente poco o per nulla trattato in letteratura: il ruolo che essa riuscì ad esercitare rispetto alla soluzione delle fratture interne tra i nazionalisti di ciascuna colonia portoghese.
La formazione della Concp, con al centro leader che avevano condiviso una medesima formazione politica e maturazione ideologica in ambienti metropolitani e cosmopoliti europei come Lisbona e Parigi, costituì un elemento di grande novità per l'epoca. I movimenti che vi aderirono costruirono una sinergia ideologica, politica e diplomatica con pochi paragoni sullo scenario internazionale. Nel quadro continentale, in particolare, già segnato dalle divisioni delle indipendenze, la Concp rappresentò una novità assoluta, in cui i leader e movimenti che la costituirono si mossero progressivamente verso un'adesione ad ideologie di stampo socialista e marxista-leninista che sembravano promettere non solo quel riscatto "totale" da ogni forma di dominio coloniale, ma anche una ricetta per una rapida modernizzazione economica e sociale dei loro paesi. Questo avvenne a partire dagli ambienti europei in cui si erano formati i leader dei movimenti della Concp e proseguì nei principali crocevia politici africani, tra cui Algeri prima e Dar es Salaam poi, dove i movimenti della Concp furono ospitati per addestramento militare, formazione politica e diplomazia internazionale.
Grazie anche a questa unione, i movimenti che costituirono la Concp riuscirono infine a legittimarsi nel panorama internazionale, in seno all'Oua e poi presso l'Onu, quali «autentici» rappresentanti dei loro popoli in lotta per il principio di autodeterminazione, a discapito dei movimenti «dissidenti». Quest'ultimi tentarono comunque di organizzarsi in alleanze alternative, ma i sostegni che la Concp riuscì a guadagnarsi in contesti cruciali come Algeri prima e soprattutto Dar es Salaam poi furono decisivi. Nella capitale della Tanzania, in particolare, l'azione della Concp si collegò a quella del Lc dell'Oua sotto la leadership di

98 - N. MacQueen, *The decolonization of Portuguese Africa: metropolitan revolution and the dissolution of empire*, London and New York, Longman, 1997; A. Costa Pinto, *O fim do Império português: a cena internacional, a guerra colonial, e a descolonização, 1961-1975*, Lisboa, Livros Horizonte, 2001; A. Costa Pinto, S. Lloyd-Jones (eds.), *The Last Empire. Thirty Years of Portuguese Decolonization*, Bristol and Portland: OR, Intellect Books, 2003; L. N. Rodrigues, *António de Spínola and the international context of Portuguese decolonization*, «Luso-Brazilian Review», 2013, 2.
99 - N. MacQueen, *The decolonization of Portuguese Africa*, cit.

Nyerere, e formò un fronte comune capace di far valere le proprie credenziali in una serie di consessi continentali collegati alle grandi reti della solidarietà politica internazionale "terzomondista". In questo, il passaggio dalla Conferenza di Khartoum del 1969 a quella di Roma del 1970 fu decisivo, e nel nuovo decennio i movimenti della Concp divennero gli assoluti protagonisti di una diplomazia internazionale che porterà, in ultimo, alla fine del regime portoghese stesso con la Rivoluzione dei garofani del 1974.

Corrado Tornimbeni
Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali - Alma Mater Studiorum Università di Bologna
Strada Maggiore, 45
40125 – Bologna
corrado.tornimbeni@unibo.it